

Il Giornale Político Il Friuli costa per l'anno anticipato sommati A. L. 36, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestrale e trimestrale in proporzione. — Il Giornale Político, uniformemente alla Guida domenicale, costa, per l'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta A. L. 60 semestrale e trimestrale in proporzione. — Un numero separato si paga 40 Cent. Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime.

# IL FRIULI

Adiante: si puote (MANZ.)

Non si può leggere il giornale per un mese senza che si conosca la verità della pubblicazione del Numero che si vuol ricevere. — Lettere, poesie e danze d'associazione, non si ricevono se non fructi di spesa. — Le associazioni non si dividono che prima della scadenza e intendono continuare. — Il Friuli non si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del giornale IL FRIULI.

Anno III.

Udine, Mercoledì 27 Agosto 1851

N. 191.

## RIVISTA

La prorogazione del Parlamento inglese in mezzo ad una certa calma politica, alla quale l'opposizione di Londra avea contribuito la sua parte, prometteva una tregua alquanto lunga negli avvenimenti dell'Inghilterra. Questa però, a quanto sembra, non vuol essere di molta durata e si va preparando un genere di agitazione, la quale potrà lasciare di male sequele. Messe da parte le questioni politiche ed economiche si accampano le religiose in un modo, che rivela una deplorabile animosità fra cattolici e protestanti, per quanto vi possa essere in tutto codesto dell'apparato artificiale e la mira di raggiungere secondi fini. È da dolersene, che da per tutto adesso si manifesti la tendenza ad immischiare la Religione, che dovrebbe essere rispettata nel sacrario delle coscienze; ad immischiarla diciamo nelle lotte politiche, quasi l'era dei Maometti fosse risorta. Voi trovate gente, che mescola le divine alle umane cose in ogni paese d'Europa, portando così il turbamento nelle coscienze ed allontanando l'epoca, nella quale la verità possa penetrare nei cuori bene disposti ad accettarla.

Tutto mostra adesso in Inghilterra un antagonismo violento, che non si sa dove possa finire. All'ordinamento della gerarchia cattolica è succeduto il bill che divieta ai vescovi cattolici di portare i titoli delle Chiese ad essi assegnate. Nel mentre si raccolgono danari per innalzare un gran tempio cattolico a Londra, colla si trova taluna che vuole fare altrettanto per un tempio protestante a Roma, quasi si trattasse d'una rapresaglia. Ma non basta che si cerchi il proselitismo, cioè che sta nella natura di ogni credenza, che per vivere deve diffondersi. Se il cattolicesimo cerca di convertire più gente che può alla fede dei fratelli raccolti nella Chiesa, chi vorrà imputargli ciò a colpa, quand'anche sia un anglicano del più avverso alla nostra credenza? La propaganda è una parte essenziale della vita della Chiesa cattolica; la quale anzi non avrà compiuta la sua vittoria, finché tutte le pecore non sieno ridotte in un solo ovile. Quello di che si dovranno tutti gli uomini ragionevoli si è l'inviperimento delle passioni che si suscitano, sotto al pretesto di Religione, presentemente in Irlanda. Quel potere paese, quasi non avesse sofferto abbastanza per tanto tempo, per le conseguenze della conquista, per le oppressioni, per le lotte intestine, per la fame, ora corre pericolo di vedere nel suo seno divampare una guerra religiosa, cioè la peggiore di tutte. Molti erano in grave pensiero, che non accadesse a Dublin qualche grave disordine, in occasione d'una *meeting*, che ivi dovea tenersi dai cattolici nella così detta Rotonda: e quand'anche non venga turbata la pace materiale, le parole violente, che vanno dicendo dall'una parte e dall'altra riscalderanno gli animi in guisa, che pace non potrà essere mai fra gente, eh'è pure costretta a vivere assieme, quantunque diversa sia la loro credenza. I cattolici si radunano con grande apparato e dopo aver fatto precedere molti inviti ai membri più influenti del clero, onde cominciare un'agitazione contro al bill dei titoli ecclesiastici. L'agitazione non sarà difficile a prodursi fra una popolazione, cui il Liberatore O'Connell era avverso a commuovere e ad agitare colla potente parola del tribuno, che al pari di Eolo suscitava e conteneva i venti: ma quali saranno le conseguenze di quest'agitazione, ora che non ci ha una guida obbedita come il vecchio Danieli, e ch'essa trova meno risultati pratici dinanzi a sé? Il fatto sta, che mentre i cattolici irlandesi gridano forte contro ai protestanti, questi minacciano di superarli in violenza. Alcuni del

clero protestante hanno pubblicato, che siccome alla Rotonda erano invitati i cattolici, e che cattolici essi intendono se medesimi, a differenza dei romani, così eglino volevano recarsi alla radunanza a rappresentarvi il proprio principio religioso, qualunque cosa potesse accaderne. Eglino raccomandano i suoi figliuoli ai proprii correligionarii. Si sarebbero presentati al *meeting* anche soli; ma se seguiti da qualche migliaio di persone sarebbe stato meglio. La rivista cattolica *Tablet* dal canto suo getta ogni genere d'improveri addosso a codesti ministri protestanti: cosicché e gli uni e gli altri contribuiscono non poco ad accrescere l'irritazione degli animi. Un dispaccio telegrafico ne fa conoscere che i disordini tenuti non accadde; ma però il linguaggio della stampa dà a dividere, che le cose non si fermeranno a questo punto, ma che seguiranno tantosto le proteste, le reciproche provocazioni, gli urti. Che ne accadrà in un paese dove i cattolici ed i protestanti sono mescolati fra di loro? Sarebbero mai per rinnovarsi le guerre religiose, che devastarono in altri tempi la Germania. Speriamo che al nostro secolo non sia serbata anche questa vergogna e che lo spirito della pace torni a calmare le ire, mostrando ai contendenti, che le violente passioni non sono da confondersi collo zelo religioso tutto carità, tutto persuasione, tutto amore del prossimo, che deve beneficiare qualunque quand'anche sia samaritano e non di Gerusalemme. Non crediamo, che nessun uomo onesto, che nessun cristiano possa desiderare, per diversità d'interessi politici, o di opinioni, che le isole dell'Occidente sieno straziate da guerre di religione, che non tarderebbero ad appiccarsi al Continente. Che se vi fossero persone, le quali si rallegrano di tali conflitti, e fingono di essere con tutto questo animate dallo zelo religioso, ogni galantuomo avrà diritto di macchiare la loro fronte bugiarda del nome d'ipocriti.

La candidatura del principe di Joinville è ora messa nella debita luce, e si comprende ormai perfettamente quale portata le si debba attribuire, e da qual fonte essa scaturisce. Il completo disordine che per quella entrò nelle nostre condizioni politiche, la fine delle tendenze fusioniste che codesta candidatura occasionò, le proposte di due o tre candidati conservativi per la presidenza, ch'essa occasionar potrebbe, e perfino la vittoria d'un candidato democratico che ne potrebbe conseguire, tutto ciò deriva da una bizzarria cieca del sig. Thiers. La candidatura del principe di Joinville, che mette in movimento tutt'Europa, è un trovato del sig. Thiers; Thiers e i suoi amici sono i soli che la propongono e patrocinano, e per tal mezzo tengono in iscacco i pseudo-orleanisti, i legitimisti e i bonapartisti. Non si pensi dunque, che il partito orleanista sia quello che propone tale candidatura: anzi l'*Assemblée nationale*, che sta sotto l'influenza di Guizot, Duchatel, Salvandy, Capéfigue ed altri già stati fedeli servitori di Luigi Filippo, attacca la candidatura con furore, anzi la disdice con virulenza: e il giornale dei *Débats* che per lungo tempo non ne aveva fatto alcun cenno, disse qualche giorno addietro, che fino all'elezione del presidente mancava ancora sei mesi, non sapersi che cosa possa accadere fino a quell'epoca, e perciò l'occuparsi d'una tale candidatura essere una fatica intempestiva.

Importa il sapere, che la candidatura del principe di Joinville non è il prodotto della politica del partito orleanista, ma che all'incontro questa la rinnega. È veramente un partito orleanista non v'ha più in Francia. L'orleanismo non era un partito dinastico, ma la rappresentanza degli interessi materiali e dell'impero della borghesia. Questa non riguardava Luigi Filippo come simbolo d'una idea dinastica, ma come il mezzo necessario alla difesa del di lei impero. E perciò Luigi Filippo non si mostrava con lo scettro in mano, ma coll'ombrello sotto il braccio: perciò si mise a ridere quando in febbraio del 1848 gli si

parlò di rivoluzione, perché credeva che la borghesia non lo potesse abbandonare senza commettere un suicidio, e appena quando percorrendo a cavallo la piazza del Carosello intese la guardia nazionale gridare *Viva la Riforma!* egli credette alla rivoluzione, galeppò zitto zitto alla volta delle Tuilleries, non fece alcun tentativo per salvare la corona, montò colla famiglia in un biroccio e fuggì. Di tutti i suoi fedeli servitori nessuno l'accompagnò o lo difese: la sua caduta non offrì lo spettacolo dato dalla caduta dei Borboni nel 1830: nessuno impiegò delle la dimissione, nessun tentativo si fece di resistenza, gli orleanisti più zelanti eran quelli che più accarezzavano il governo provvisorio. Colla caduta di Luigi Filippo l'orleanismo cessò veramente affatto, e Girardin selamò due anni sono: « Non v'ha più che due forme possibili che ci possano cavare dal provvisorio in cui ci troviamo, o la Monarchia bianca o la Repubblica rossa. La formula: Legittimità o Socialismo venne di più in più riconosciuta, e coloro che nell'orleanismo avevano mirato, più che un guardiano delle botteghe, un principio, un'idea, cessarono dall'essere orleanisti specifici e si fusero coi legitimisti in un solo partito monarchico. Appunto gli uomini dunque, che furono già i ministri di Luigi Filippo, si congiunsero coi legitimisti, perché sanno che l'orleanismo come tale non è nulla e che non ebbe importanza se non se finitanto ch'ebbe la forza di proteggere gli interessi materiali. All'incontro l'opposizione d'un giorno che per l'addietro più attaccò l'orleanismo, quella opposizione che ha Thiers alla testa vuole ora ristabilire l'orleanismo come tale.

Nel mentre dunque, come dissimo, la maggior parte degli orleanisti passò ai legitimisti malberando la bandiera della Monarchia contro la Repubblica; i grandi capitalisti, gli uomini di affari, i fabbricatori e l'alta borghesia divennero bonapartisti, in quanto che il bonapartismo, come altra volta l'orleanismo, manteneva l'ordine e la quiete e rappresentò in tal modo gli interessi materiali. È chiaro dunque, che né gli orleanisti della via dell'Università che si fusero coi legitimisti, né gli orleanisti della via delle Piramidi che appoggiarono il bonapartismo, poterono proporre la candidatura di Joinville. Per i primi questa candidatura è un riconoscere la Repubblica, una scissura nella concordia del partito monarchico; per i secondi ella è incertezza della vittoria d'un candidato alla presidenza conservativo e timore d'un conflitto, della cessazione dell'ordine.

La candidatura di Joinville parte dunque da una piccola società dell'orleanismo, la quale rappresenta l'orleanismo specifico e transige colla Repubblica, essa è la politica dei *regionalisti* ovverossia del sig. Thiers. Nell'Assemblea nazionale Thiers è quasi solitario, egli non dispone in tutto che di 34 voti. Quantunque ogni suo discorso faccia un grande effetto, egli non è però capo d'un gran partito: non venne eletto per nessuna commissione politica. Né per quella della revisione né per quella della prorogazione non fu proposto nemmeno come candidato. La sua politica è riguardata dalla maggioranza dell'Assemblea nazionale come un capriccio; volere l'orleanismo specifico, esclusivo, equivale in Francia a volere l'impossibile. Una ristorazione monarchica è ritenuta da tutti come equivalente a legittimità, né i più intimi amici degli Orleani sperano che una ristorazione riconduca al trono la linea cadetta.

Ma Thiers ha in odio la legittimità: una riforma legitimista è per lui la paralisi. E poi basta, che Guizot voglia la fusione, perché egli agiti contro. Egli non può nulla sperare dalla fusione, e nulla dal bonapartismo: ei non può quindi adattarsi né all'una né all'altra frazione degli orleanisti, e gli era duopo crearsi una frazione tutta propria nell'orleanismo, non gli rimase che l'orleanismo puro, e questo rappresenta egli coi suoi amici. La candidatura di Joinville gli parve a ciò il mezzo più acconcio: e Joinville stesso non gli serve veramente che di pretesto onde procacciare a sé e a' suoi amici la dittatura. S'egli sia andato sì oltre da non domandare nemmeno a Joinville il consenso a tale candidatura, ciò non si può decidere ancora. Joinville aveva dichiarato, or sono alcuni mesi, ai ministri di Luigi Filippo, di non voler mai farsi candidato, perché ciò sarebbe un tradire la famiglia Orleana. Ora, gli

ex-ministri vogliono fare un viaggio e recarsi dal principe di Joinville onde invitarlo a dichiararsi se egli intenda presentarsi come candidato.

Quantunque però la candidatura del principe di Joinville non venga patrocinata che dal solo Thiers, e non si annunciasse se non nell' *Ordre* e nel *Messenger de l'Assemblée*, pure la frazione degli orleanisti che ha per organo il giornale dei *Debats*, ha incominciato trarne vantaggio. Vero è che il menzionato articolo dei *Debats* ha dichiarato, che il principe di Joinville non sarà mai l'erede del 24 febbraio, parlando della Repubblica come d'un governo che fra pochi mesi non potrà più esistere. Ma ciononostante la candidatura stessa non venne disdetta, e non si enunciò altro se non che il partito fosse prematuro. Ma nel medesimo tempo si accennò a ciò che ella dovrebbe significare qualora la si adottasse, dicendo che codesta candidatura dovrebbe avere un carattere dinastico e condurre alla restaurazione della Monarchia. Mentre dunque i legitimisti sognano fra le altre belle cose una restaurazione violenta, questa parte degli orleanisti intenderebbe arrivare alla restaurazione in un modo furbo e coperto, la Repubblica avrebbe ad essere ingannata mediante l'accettazione della candidatura Joinville. La candidatura Joinville non sarebbe che una restaurazione comica, mascherata.

Così scrive un corrispondente di Parigi all'*Aut-Deutsche-Post*.

## ITALIA

(LOMBARDO-VENETO) — Udine 27 agosto. Noi abbiamo aperta nel nostro giornale una sottoscrizione a favore degli inondati di Valstagna. Ora sappiamo, che dall' *r. Delegation Provinciale* venne emanata per la Provincia la seguente circolare:

Sono già note le gravi sventure che colpiscono molte famiglie in parecchie Comuni della provincia di Vicenza in causa dell'improvviso straripamento di torrenti, e specialmente in Valstagna. Ad attenuare le conseguenze di tanti disastri oltre gli istantanei provvedimenti adottati dalle locali autorità, il governo generale ha autorizzato l'attivazione immediata di una colletta a vantaggio di quelle sgraziate famiglie che rimasero bersaglio del disastro.

E in esito a dispaccio N. 18825 15 corrente, che la regia delegazione s'incarica di raccogliere tutte le offerte che verranno raccolte, tanto in danaro, che in suppellettili, ed indumenti per occupargli contemporaneamente alla Commissione appositamente istituita presso la *r. Delegation* di Vicenza, e che non dubita di tutta la cooperazione delle autorità ed uffici cui la presente è diretta, mentre le loro cure e sollecitudini in proposito otterranno largo compenso dalla riconoscenza di tanti infelici e dall'annua caritatevole impresa che al loro cuore viene raccomandata.

(PARMA) — Parma 21 agosto. Il duca di Parma emanò il seguente decreto:

Art. I. I colori dello Stato parmense saranno d'ora in avanti *scarlatto, azzurro-turchino e giallo*.

Art. II. La coccarda dello Stato sarà a otto spicchi, *azzurro-turchino e gialli alternativamente con un contorno scarlatto*.

Art. III. La coccarda della nostra real corte seguirà ad essere *scarlatta*.

Art. IV. La bandiera sarà *bianca*, portante nel mezzo le nostre regie armi con tutti i loro quarti sopra un contorno simulante uno scudo di metallo, sormontato da una corona reale e circondato dalle testate degli ordini dello Spirito Santo, del Tosone d'oro e dell'ordine Costantiniano, e dalla croce del nostro *r. ordine* di S. Lodovico, più un trofeo militare di bandiere ed armi attorno. La bandiera sarà contornata di un bordo a triangoli bianchi alternativamente *scarlatto, azzurri e gialli*. Tale bandiera sarà quella delle nostre *r. truppe*, e s'inalbererà in tutti i forti e castelli dello Stato nei dì festivi e quando noi od alcuno della nostra famiglia vi soggiorerà.

Art. V. La bandiera dello Stato sarà a otto spicchi alternativamente *gialli e azzurri* e triangolari, circondati di bordura *scarlatta*. Questa bandiera verrà inalberata sui forti nei dì festivi.

Art. VI. La bandiera dei legni mercantili naviganti sul fiume Po, sarà *bianca* e avrà nel primo quarto superiore i colori come all'art. V e colla medesima disposizione.

Art. VII. Le bandiere appartenenti alla *r. finanza* useranno la bandiera di cui all'art. V, ma nel centro vi saranno in rosso le lettere *R. F.* (reale finanze).

Art. VIII. Tutte le garrette, barriere, porte ecc. di stabilimenti militari o di locali dello Stato che erano pro-

cedentemente tutte a *ceruleo e giallo* verranno quindi tutte a colori *scarlatto, azzurro e giallo*.

Art. IX. Tutte le carpe degli ufficiali, dragoni, galoni ecc. delle uniformi militari dello Stato seguiranno ad essere come per lo passato *azzurro e oro*. La sola coccarda verrà variata come all'art. II.

Art. X. Le armi dei diversi stabilimenti, dei consoli all'estero e delle legazioni, saranno d'ora innanzi con tutti i quarti e contornate degli ordini suddetti, così pure i bolli e simili.

Art. XI. Le coccarde verranno cambiate ed entro quest'anno seguirà il colorimento delle garrette, porte ecc. Le armi e stemmi che non portano che i soli quarti *Farnesiani Medicei e Malaspina* saranno ridotti a seconda di quanto viene prescritto sopra, entro l'anno 1852. Per bolli e sigilli il cambiamento seguirà entro l'anno 1855.

(PIEMONTE) — Torino 22 agosto. La questura della città e provincia di Torino pubblica un manifesto con cui notifica che gli emigrati politici italiani devono assoggettarsi all'osservanza dei seguenti articoli contenuti nello stesso, diretti unicamente a procurar loro un tranquillo soggiorno, e in pari tempo a far conoscere quei tristi che osano usurpare la qualità.

1. Agli emigrati politici corre l'obbligo di munirsi della carta di permanenza dalla questura, la quale sarà rilasciata soltanto a coloro i quali giustificano questa loro qualità di emigrati politici.

2. Gli emigrati dovranno dichiarare il luogo della loro abitazione, e prevenir la questura in caso di cambiamento.

3. La carta di permanenza non sarà mensilmente validata allo scopo di ottenere il sussidio, se non risulti osservato esattamente il prescritto del precedente articolo 2.

L'obbligazione dello stesso art. 2 è pure imposta a quegli emigrati che non partecipano a sussidio.

4. Il presente manifesto avrà esecuzione decorsi otto giorni dalla sua pubblicazione. (G. P.)

Nelle provincie si agita quest'anno la questione del libero insegnamento. I comitati medico-chirurgici di Mortara, Saluzzo, Novara e Verelli hanno già emesso il loro voto d'adesione, e preparate petizioni da presentarsi alla Camera.

La polizia fece chiudere il caffè dell'università in piazza S. Eustachio, centro di propaganda per studenti.

(TOSCANA) — Stampiamo il seguente brano di una lettera diretta dall'avv. Corsi al *Risorgimento*, la quale spiega le diceree corse su Guerrazzi:

Avendo letto nel suo giornale la lettera riportata nella *Bilancia* di Milano sull'apologia che sta stampando a sua difesa il chiarissimo avvocato Francesco Domenico Guerrazzi, ed i commenti che ella accettando per vera quanto vi si conteneva, ha voluto farvi sopra, ho partecipato il tutto al medesimo, ed egli mi ha dettato una replica che dice così:

« Eliaz Jemant ammonisce Giob che è grazia di Dio al tempo del flagello della lingua starsi nascosto: ed io questa grazia speravo godere perchè nascosto sto in carcere doloroso; nondimeno anche l'oblio ha voluto contendermi la fortuna; e vedo il mio nome fatto argomento di ignobilissima guerra negli articoli della *Bilancia* di Milano e del *Risorgimento* di Torino; dolorosa prova delle nostre miserie! Altrimenti il mondo impari (se pure è possibile mai) a conoscere giornali e giornalisti queste volte che sieno, giova ch'ei sappia la verità.

« Al tribunale di prima istanza presentai una memoria breve, dettata da me; altra più diffusa sottoposi alla Camera delle accuse; adesso queste memorie medesime raccolte in una ampliatore e corretta, intesi pubblicare in difesa di me. Manifesto questo mio desiderio, il sig. ministro di grazia e giustizia mi fece sapere non poterlo concedere che ad un patto, ed era che prima di rendere lo scritto di pubblica ragione lo lasciassi vedere: io mi recusavo, ed egli dichiarava mostrarsi contento s'io lo avessi mandato ad esame di quale fra i magistrati anche a me più amico sapessi indicare, ovvero consentissi ad esso leggerlo in compagnia del mio difensore, e di questa proposta, manifestando il motivo, diceva dubitare, che preso da sdegno, troppo gravi parole io non adoperassi contro coloro che presumevo molevoli miei. Parve ingiurioso alla dignità mia il patto e la ragione del patto, per cui deliberai tacermi, se non che Tommaso Corsi, avvocato mio, dichiarava fare propria la mia difesa e assumersi sopra di sé la responsabilità. Allora il ministro non avendo ragioni di opporsi concesse libera stampa, come per le difese forensi ordina la legge che sia. Salvata così la dignità non ebbi motivo per non rinvovare i dubbi dall'umano del ministro, e mi

feci un pregio inviargli le bozze di stampa prima di far mettere i fogli nel torchio. Egli mi ha fatto due sole osservazioni, che sono ben lungi dal riguardare punti o relazioni diplomatiche, e questo è tutto quanto ebbe luogo tra il governo e me.

Firenze 22 agosto. Siamo assicurati che i signori Alborough dal comando militare austriaco siano stati consegnati all'autorità giudiziaria di Livorno.

(STATO ROMANO) — Ai 18 genn. di Francia in Roma il sig. generale di divisione Vaillant, ispettore generale del genio. (Giorn. di Roma).

(DUE SICILIE) — Napoli 18 agosto. I rapporti ufficiali pervenuti da alcune provincie del regno, ci danno la dolorosa certezza che il tremuoto del dì 14, da noi udito nella capitale, e già annunziato, fu sentito, dove con maggiore, dove con minor forza e spavento, ed in alcuni luoghi con gravi danni. (Giorn. delle due Sicilie).

Il giornale ufficiale pubblica un trattato di commercio stipulato fra il governo napoletano e la Porta Ottomana, e ratificato da ambo i governi.

Palermo 7 agosto. La signora di S. M. britannica nel Mediterraneo, comandata dall'ammiraglio Parker, è improvvisamente comparsa per voltosaggiarsi nelle acque di Trapani. Ella si tratteneva a questo fine due giorni, ed indi è partita. Le accoglienze scambiate tra il luogotenente generale, duca di Taormina, e l'ammiraglio, furono delle più cortesi e gentili.

## AUSTRIA

Dal 10 fino al 20 e. m. il tribunale militare di Vienna pronunciò le seguenti condanne:

Per delitto di alto tradimento e per aver preparato un'insurrezione armata tendente a rovesciare la Monarchia e introdurre la Repubblica, e inoltre per aver tentato di fare prigionieri tra il militare, vennero condannati Ignazio Pick, speculatore di Borsa, a 12 anni, e Giovanni Roedler, indotatore, a 10 anni di lavori forzati.

Per aver agevolato la diserzione, Giuseppe Glas, cioccolatiere, e Giuseppe Glas, allievo dell'Accademia Giuseppe — ad otto mesi di carcere semplice.

Per diffusione di stampa eccitanti o di medaglie di Kossuth, per espressioni eccitanti e comportamento disturbatore della quiete, per offese fatte a militari o alle guardie di polizia, 11 individui vennero condannati al carcere da 6 giorni a 4 mesi.

Per delitto di lesa maestà, aggravato da recidiva contro polizia, il giornaliere Leopoldo Fronter — a 30 colpi di bastone.

Per discorsi eccitanti, il giornaliere Alessandro Förster — a 20 colpi di bastone.

Per comportamento offensivo e recitante verso gli organi di sicurezza, il giornaliere Michele Jacob — a 10 colpi di bastone, e l'apprendista fabbro-ferraro Simeone Schuller — a 15 vergate.

## FRANCIA

Il *Risorgimento* ha da Parigi: Il sig. de Broglie ha dichiarato di votare la proposta Crétion pel richiamo dei principi d'Orléans. Una adesione più straordinaria è quella del sig. Noël Parfait, repubblicano galleggiante tra la Monarchia e la Repubblica moderata: il sig. Noël Parfait ha dichiarato che voterebbe pel richiamo dei principi, e che non dipenderebbe da lui se la democrazia si rifiutasse di dare il suo suffragio in favore del sig. Joinville per la presidenza, essendo Joinville l'unico candidato che possa battere Bonaparte, e d'altra parte anche uomo che saprà mantenere fedele il giuramento che avrà prestato.

Il sig. Delarue antico costituzionale ha pubblicato un opuscolo in favore della candidatura del principe. Altri scritti vanno a pubblicarsi sullo stesso soggetto.

La corte di cassazione (Camera criminale) rigettò, il 14 agosto il ricorso del nominato Moretti, caporale dei cacciatori pontifici, condannato dal consiglio di guerra francese sedente a Roma, alla pena di morte per eccitazione alla rivolta contro l'armata francese. (Gazette du Midi).

## INGHILTERRA

Il sig. Guglielmo Gladstone appartiene a quella frazione della chiesa anglicana che si mostra propensa al cattolicesimo, del quale adotta pubblicamente non poche forme e discipline, e che dal nome del capo dottor Pusey si chiama Puseyiti.

Siede in Parlamento per l'università di Oxford propugnatore della libertà religiosa e delle dottrine Puseyite, in opposizione all'altro deputato della stessa università sir Roberto Inglis il quale appartiene alla chiesa anglicana

pure, il che non toglie che egli non sia ammirato e lodato dai giornali sedicenti cattolici, ogni qual volta fu apposto al governo attuale. A sostegno delle proprie convinzioni religiose il sig. Gladstone pubblicò un libro molto pregiato in Inghilterra intitolato: *Church and State* (Chiesa e Stato), nel quale difende il principio della libertà ed indipendenza religiosa dell'Irlanda.

A cagione di questo libro il sig. Gladstone, piuttosto che transigere in alcuna parte sulle opinioni in quello esposte, rassegnò l'ufficio di ministro delle colonie che teneva nel gabinetto Peel, né valsero a trattenerlo le vive istanze e gli spedienti proposti dall'onorevole suo amico e collega.

Nell'ultima crisi ministeriale dei wighs ricusò fermamente tutte le offerte che gli vennero fatte da lord Stanley, il quale lo voleva collega in un'amministrazione tory, perchè non volle transigere in menoma parte né sulle sue opinioni favorevoli al libero scambio, né sulle convinzioni religiose.

Contro il bill dei titoli ecclesiastici il sig. Gladstone ha sempre protestato. (Ris.)

Un meeting dei detentori dei buoni spagnoli è stato tenuto nella City. Suo risultato è stata l'accettazione, sotto protesta dei termini della legge compilata dal signor Brava-Murillo, e ultimamente votata dalle cortes.

Le corrispondenze d'Irlanda fanno scomparire ogni dubbio sulla malattia delle patate in alcune parti del territorio di quel paese. Tuttavia il male non è così grave come negli anni scorsi, e la malattia è di una natura non tanto maligna. Se la malattia fosse constatata ne risulterebbe momentaneamente una diminuzione nel prezzo dei grani, giacché si affrettano a raccogliere dai campi e mangiare le patate prima che non fossero giunte completamente. Secondo ogni apparenza non sembra che vi sia luogo a temere serie conseguenze.

## SVIZZERA

La commissione incaricata di riferire sulle misure di rappresentanza contro gli aumenti daziari della lega doganale germanica ha fatto le due seguenti proposizioni:

1. *Proposizione della maggioranza (Hirsch, Troy, Hangerbinder, Peyer in Hoff):* « Il consiglio nazionale svizzero, visto il messaggio del consiglio federale del 15 agosto 1854, contenente il progetto di un decreto riguardante l'aumento provvisorio dei dazi d'entrata; considerando che dietro gli atti e l'attuale situazione dell'affare in generale, non debba abbandonare ogni speranza che le difficoltà sopraggiunte fra la Confederazione svizzera e gli Stati dell'Unione doganale germanica non possano essere appianate per la via delle negoziazioni in modo conforme agli interessi ben intesi del commercio e dell'industria della Confederazione; considerando che l'articolo 35 della legge sui dazi del 30 giugno 1849 assegna chiaramente al consiglio federale la posizione che deve prendere, e che i poteri di cui deve far uso nelle circostanze straordinarie gli sono espressamente delegati decreta: Non sarà dato seguitare per ora alla proposizione di decreto del consiglio federale sopra menzionato ».

2. *Proposizione della minoranza (dott. Escher, dott. Schneider, Blanchenay):* « L'Assemblea federale della Confederazione svizzera considerando che quando fu promulgata la legge federale sui dazi del 30 giugno 1849 in considerazione dei favori eccezionali che l'Unione doganale germanica aveva accordato alla Svizzera colle ordinanze del 10 dicembre 1853 e del 25 gennaio 1854, i dazi per parecchi articoli essenzialmente di provenienza germanica vennero fissati più bassi che non sarebbe stato in altre circostanze; considerando che le concessioni, in considerazione delle quali la tariffa è stata ribassata per i detti articoli sono state ritirate alla Svizzera mediante le reciproche misure di questi Stati, in modo che i motivi delle facilitazioni accordate dalla Svizzera non esistono più; in conseguenza approvando le viste che hanno dettato la esposizione del consiglio federale, decreta:

1. Il consiglio federale è incaricato di procedere nel senso delle proposizioni da lui presentate all'Assemblea federale, dando tuttavia un'estensione conveniente alle giurisdizioni proposte nel progetto di decreto. 2. Il consiglio federale è autorizzato ad estendere o restringere, e rispettivamente a rinvocare in avvenire, secondo le circostanze, le misure prese in virtù di questo mandato. I poteri attribuiti al consiglio federale dell'art. 35 della legge sui dazi rimangono gli stessi. Il consiglio federale è autorizzato a prendere parte ad ulteriori negoziazioni coll'Unione doganale secondo l'opportunità delle circostanze ».

Il consiglio nazionale nelle due sedute segrete che

ha tenuto in seguito alle insurrezioni di rappresentanza proposte contro lo Zollverein, ha preso la risoluzione di attendere ancora.

Anche il consiglio degli Stati nel giorno 18 tenne seduta segreta per la vertenza cogli Stati dello Zollverein dell'Alleanza meridionale: esso aveva prima approvato nella pubblica seduta il progetto di codice penale per le truppe federali.

Nella tornata del 19 il consiglio degli Stati si è occupato delle proposte della commissione concernenti il progetto di legge sui contingenti in uomini, in cavalli ed in munizioni di guerra per le truppe federali. L'articolo 1.º di questo progetto della commissione prescrive che l'esercito federale si comporrà di 69,368 uomini scelti e di 54,786 uomini di riserva (totale 104,554) in fanteria, cavalleria, carabinieri, artiglieria e truppe del genio; che inoltre vi saranno 1,586 cavalli del treno non ripartiti, e 4670 cavalli ripartiti e 106 pezzi d'artiglieria, di cui 20 obici da 24.

La deliberazione si aggirò in seguito sul progetto di adottare en bloc il rapporto proposto fra i cantoni, per evitare una discussione irritante. Si sostenne che il rapporto fu fatto colla massima equità. Il consiglio approva.

## GRECIA

Il brigantaggio ricomincia ad infestare il paese più che mai. Calamita colla sua banda, inseguito da tutte le parti, s'era rifugiato sul territorio turco. Là egli espresse alle autorità ottomane il desiderio di voler abbandonare il suo tristo mestiere. I condottieri delle truppe greche ebbero frequenti conferenze con quelli delle truppe turche e colle autorità civili ottomane onde intendersi sul modo di estirpare le bande dei mazzettieri colla cooperazione dei soldati d'ambae le potenze.

Tutto ad un tratto la banda di Calamita abbandonò la posizione in cui si trovava, e mentre che il capo delle provincie armate della Turchia assicurava le autorità elleniche dicendo loro che la banda s'era diretta verso l'est, ch'è come dire verso Zante, essa penetrava invece di Acarjina nelle provincie dell'ovest, e metteva a fuoco il villaggio di Marathia dopo averlo saccheggiato, dopo di che sortiva nuovamente dalle frontiere recando seco oltre a 200 mila dracme di bottino. — In pari tempo la banda di Kyriakos fu vista comparire a Zante, quella di Tallos nella Beozia, e una nuova banda nell'Eubea. E come questa non fosse bastante, furono visti i pirati nel mar della Grecia, e segnatamente Negros che da lungo tempo scorre i mari della Turchia, dove attaccò e catturò una goletta da guerra ottomana, senza che il governo si desse neppure il pensiero di mettersi sulle tracce, quantunque avesse potuto agire facilmente colla flotta di vapori da guerra.

A Eubea vennero commesse piraterie ed a Newshorie, Negros visitò le isole di Zea e di Nisso, dove credeva poter predare le casse dello Stato, e si presentò altresì a Cavo d'oro dove catturò un legno con 50 domestiche di Andros che ripatriavano con quel po' di risparmio che si erano fatto durante il tempo che avevano servito in Atene; le donne furono maltrattate e spogliate di ogni loro avere. Tutto questo accade senza provocazione, e pochi giorni dopo che il governo aveva dichiarato che erano state represses le piraterie, e quando seppesi che il battello a vapore greco erasi recato a Tolone per venir restaurato. Il battello a vapore francese *La Vedette* partì tosto ad inseguire i pirati.

L'*Observateur d'Athènes* pubblica un decreto di S. M. il re Ottomano con cui viene ordinato al ministro del Culto e pubblica istruzione di convocare ogni settimana una commissione composta dai professori dell'università onde discutere intorno alle riforme da introdursi nelle leggi scolastiche.

## TURCHIA

Costantinopoli 16 agosto. Domenica scorsa tutti i ministri si radunarono a consiglio negli appartamenti del gran visir, per trattando affari finanziari, e l'apertura della nuova Banca, che si dice avrà luogo nel marzo del 1855.

Verso le dieci pom. del medesimo giorno scoppiò un incendio, riducendo in cenere una ventina di case e qualche bottega.

Quest'oggi partiranno alla volta d'Alessandria le due fregate a vapore cariche di milizia, ed una terza avente a bordo lo sceriffo della Mecca e parte dello stato-maggiore. La settimana ventura la squadra ottomana fenderà il mare dell'Arcipelago, attraversando nella sortita l'onda che lambisce Canlia e Rodi, composta di due vascelli a tre ponti, il *Mahmudi* ed il *Messoudi*, di due vascelli di linea,

due fregate, una corvetta, un brick, due cutter, e due vapori da guerra, i quali legati tutti stanno facendo celeri preparativi.

Il consiglio dei ministri radunatosi alla Porta, stante la ristrettezza delle finanze, ha decretato che tutti gli impiegati avessero da ritornare al tesoro imperiale tutte le decorazioni del Nischan-Iffihar, tanto quelle in brillanti, che quelle d'oro semplice, a cui verranno sostituite delle medaglie di bronzo. I soli ministri conserveranno le decorazioni primarie per cederle a' suoi successori. Corre voce che i ministri siano decisi di ribassare d'un terzo i loro appuntamenti, e se fosse uopo di non perpeccare per un mese salario alcuno. Azione in vero degna di lode, in cui si scorge amore di patria.

Gli incendi non stanchi di flagellare la costa europea dei Dardanelli si dilatarono anche sulla asiatica, e una parte di Sentari ebbe a soffrire uno di 7 ore.

Nello scavo che fece il sig. Simonde nel villaggio di Biber, in una casa di campagna appartenente ad Ismail Pascià, attuale ministro del commercio, incontrò a non molta profondità uno scrigno di piombo ermeticamente chiuso, contenente una carta geografica in pergamena rappresentante il gruppo delle isole dei principi, e sopra un'altra pergamena un imno di Aristotele a Tolomeo re d'Egitto, delle quali cose Ismail prese possesso al suo arrivo colà.

Si sta costruendo un nuovo ponte nell'interno del porto al di là dell'arsenale: esso avrà un'estremità a Chaskivi, e l'altra alla riva di fronte sopra lo scalo di Balata e Fanar.

All'imboccatura del Danubio, quindici miglia circa, distante da Sulinia, il brigantino elleno *Nicolas* capitano Nicolò Cazzali carico di grano turco d'Ibraila (luogo di sua partenza) veleggiava alla volta di Costantinopoli; allorché un marinaio elleno si parò dinanzi al capitano e con sguardo truce e voce minacciosa gli disse di voler esser sbarcato all'istante; a cui il capitano rispose, non permettergli le leggi marittime di ciò fare prima d'arrivare al punto di sua destinazione. Il marinaio vedendo che non minacciava né con grida gli si dava retta, trae il coltello che teneva al fianco e senz'altro s'avventa sul capitano. Il fratello del capitano, vedendo ciò, s'intromette tra la vittima e l'assassino, e riceve così il colpo che era stato diretto al primo. La vista del sangue innocente non dissolse quel malfattore acido di vendetta e fisse e rifisse il coltello ancor nel petto del capitano, facendo così l'arma omicida grondante del sangue dei due fratelli. Accorse a tal fatto il rimanente dell'equipaggio in difesa del capitano, ma per manovreschi e pelle spuntate che furibondo videva quello spietato, in pochi istanti cinque marinai bagnarono del loro sangue la coperta del naviglio, mentre tre altri, veduto l'imminente pericolo, precipitarono nel palischermo, che l'assassino non aveva permesso fosse appeso alle grue.

Raggiunto il largo, i fuggenti scopersero il brigantino *Tichi* con bandiera greca proveniente di Odessa, i segnali vennero ricambiati, e pochi istanti dopo furono ricevuti a bordo dal capitano Milona, che, appena udito il terribile fatto, armata un'imbarchazione la diresse verso il *Nicolas*, a bordo del quale salirono i marinai e s'indispettarono di accostarsi all'assassino, che preso e legato condussero a bordo del *Tichi*, lasciando al *Nicolas* tanta ciurma quanta fosse bastante a condurlo a Costantinopoli. Pochi minuti dopo i marinai di questo s'accorsero che il legno faceva acqua e che v'erano due barili vuoti che l'omicida aveva assieme avvinti ai quali sperava confidare la propria salvezza, e loro accorto v'era ancora la mannaia con cui sfaccellato egli aveva due corbe al bastimento onde affondarlo. Il danno fu in breve riparato; ed il naviglio arrivò la sera del 13 corr. a Costantinopoli. Il governo, avuto di ciò contezza, spedì a bordo una commissione sanitaria per analizzare il fatto. Tre marinai ebbero tomba nel mare ed i superstiti in un'altra capitano danno poco a sperare delle loro vite. Si dice che l'assassino sarà spedito in Atene per essere colà giudicato. (O. T.)

## NOTIZIE TELEGRAFICHE.

Borsa di Vienna 26 Agosto 1854.

| CORSO DEI CAMBI           |  | CORSO DELLA CARTE DI STATO           |             |
|---------------------------|--|--------------------------------------|-------------|
| Amsterdam 2 m. 165        |  | Metall. a 500                        | 8. 96 1/2   |
| Angusto 1855 2 m. 119 1/2 |  | a 1000                               | 8. 94 3/4   |
| Frankfurt 3 m. 118 1/2    |  | a 2000                               | 8. 92 1/2   |
| Genova 2 m. 139 1/2       |  | a 3000                               | 8. 90 1/2   |
| Livorno 2 m. 116 1/2      |  | a 4000                               | 8. 88 1/2   |
| Londra 3 m. 31 3/4        |  | a 5000                               | 8. 86 1/2   |
| Milano 2 m. 118 1/2       |  | Prestito alla S. M. 1855 p. 500      | 250 208 1/2 |
| Marsiglia 3 m. 139 1/2    |  | Obbligazioni del Banco di            |             |
| Parigi 3 m. 429 1/2       |  | Vienna a 2 m. p. 970                 | —           |
| Trieste 3 m. —            |  | a 3 m. p. 970                        | —           |
| Venezia 2 m. —            |  | azioni di Banca                      |             |
| Bolzano per 1.11 giorni   |  | Agio degli r. Zecchini 30 2/3 p. 100 |             |
| Costantinopoli 250        |  |                                      |             |

## APPENDICE.

## NOTIZIE DIVERSE.

(Strada ferrata da Arquata a Genova) — La lunghezza di questo tratto è di 40 chilometri. Se ne traggono pochi piani facili, quasi tutta questa estensione è irta di somme difficoltà di concepimento, e più ancora di esecuzione. Partendo da Arquata la via si stende per 3 chilometri sopra un terreno abbastanza propizio: ma tosto hanno principio i dirupi e le frane scoscese. A Rigoroso la via incontra un profondo burrone dal fondo del quale si dovette rialzare il terreno per trenta metri affinché esso raggiungesse il necessario livello: in questo lavoro si rinovarono parecchi fenomeni singhianti agli scoscienti del tratto di San Paolo, ma ora tutto gli è solido e duraturo.

Tien dietro a questo barrone la galleria di Pietra Bissara della lunghezza di metri 682; le operazioni necessarie al transito per questa galleria sono già quasi compiute. Escita dalla galleria la strada tocca il villaggio di Pietra Bissara secondando parte dell'abitato, indi si addentra fra i due versanti delle montagne che colla tanto si restringono da non lasciare né sull'una né sull'altra falda spazio veruno, ondeché essa è costretta a posare sopra il letto del torrente medesimo coll' aiuto di un viadotto lungo trecento ed alto trenta metri. Dopo breve piano la strada valica il torrente sopra un ponte di un solo arco di 40 metri di luce.

Il continuo serpeggiare della Scrivia non permetteva alla strada lo stendere lunga pezza sulla stessa riva. Difatto si sono dovuti costruire tre altri ponti (dei quali uno a tre archi e due ad un arco solo), affinché la strada altrettanto volte la potesse attraversare. Oltrepassato il villaggio Isola del Cantone fu mestieri ricorrere di nuovo ad un lungo viadotto di metri 250, alto metri 23, il quale somministrasse luogo ove costruirvi la via. Dopo Isola del Cantone le difficoltà mutano di natura e crescono di grado. La strada ad ogni tratto si trova di fronte una montagna, che è forza perforare. Noi accenniamo qui sommariamente a due gallerie consecutive, la prima lunga metri 840, la seconda 440, disposte in guisa che all'escire da ognuna di esse la strada deve attraversare il torrente sopra due ponti; sommamente pittoresco dev' essere questo tratto di paesaggio per la mesta serietà della natura, come ammirabile per l'arditezza e solidità degli edifici suggeriti dall'arte. Percorso l'ultima di queste gallerie, detta di Villarecchia, la strada sorvola ancora una volta alla Scrivia sopra un bel ponte di cinque archi, e giunge a Ronco.

Oltre a Ronco la strada, percorsa un chilometro circa, passa di nuovo in una galleria denominata *della Piere*, lunga metri 795. Nel tratto di quasi tre chilometri fra Ronco e Busalla, il terreno offriva forse minore quantità di ostacoli da vincere, ma demandava tuttavia che si fondesse la strada dal torrente, che ne lambiva il piede a grande profondità, con *gettate* di grossissime masse di pietre e con rivestimento della scarpa dei pendii, soprastante alle *gettate* medesime; nella nostra enumerazione non vuol essere scordato un ponte gettato sul torrente *Busalletta*. A Busalla ha luogo la più grande galleria così detta di *Giovi*, lunga oltre a tre chilometri, che tocca il piano più elevato di tutta questa via da Torino a Genova, cioè la altezza di metri 561 sopra il livello del mare. Discendendo da questa altezza la valle del *Ricco* è così erta che era impossibile ottenere alla strada un dolce pendio da percorrersi cogli ordinari sistemi di locomozione.

Difatti fra la galleria dei *Giovi* e Pontedecimo l'inclinazione è di 33 00/00 in alcuni punti, e quasi sempre di 27 00/00. Difficoltà è codesta però che non ci pare certo grande come quelle che già si sono superate nel resto dei lavori.

La strada, essendo dalla galleria di Busalla si gitta nella valle del *Ricco*, e s'incammina con lievi serpeggiamenti verso Pontedecimo. Essa procede sempre raccomandata ad alti piani artificiali, a muri di sostegno, percorrendo parecchi chilometri in mezzo a continue opere di arte, fra le quali citeremo due ponti sul torrente che dà il nome alla valle, tre gallerie volgarmente dette *aperte*, ed una galleria scavata nella montagna degli *Arminotti*, lunga 182 metri.

Già arrestato in questa rapida enumerazione dei lavori per dire che tutti quelli fin qui accennati, cioè i rivestimenti delle gallerie, ecc. sono già o compiuti od in via di esserlo, fra un tempo relativamente breve.

Da Pontedecimo a San Pier d'Arena la via deve aver quasi sempre come il corso ed il letto del torrente Polcevera. Parecchie discussioni scorse intorno ai lavori d'arginamento che una prossimità così incombente rendeva necessari: e la durata di queste discussioni fu sì che solamente in maggio ora trascorso si poterono appaltare le costruzioni. La inclinazione del tratto fra Pontedecimo e S. Pier d'Arena non è più che di 8 o 10 per 1000: rettificato il torrente, sarà questo uno dei tronchi che offrirà meno incumbranze ad un regolare servizio; e le arginature avranno un doppio vantaggio di proteggere la via ed offrir sicurezza ai molti villaggi situati lungo il torrente. La strada attraversa quindi il borgo di San Pier d'Arena, e si dirige perpendicolarmente verso la falda occidentale della montagna di S. Benigno, che trapassa per mezzo di una galleria di ottocento metri, sbucca di contro al porto, e correndo fra le case ed i giardini del borgo delle Grazie, arriva sulla Piazza del principe.

Le opere d'arginatura, comechè sommamente ardue, divengono facili se si paragonano a quelle delle gallerie e degli edifici del resto della via. Utiiano intanto che gli è un impegno preso dall'amministrazione quello d'avere tutta questa via terminata nell'anno 1855, e noi speriamo tanto più che il desiderio dell'amministrazione sarà compiuto, in quanto che gli è pare il desiderio universale. È ragionevolmente non ci pare vana questa speranza se si bada al già fatto, ed alla grande attività colla quale procedono i lavori. I numerosi ponti sono già costruiti; i viadotti e le muraglie di sostegno già si stendono per lunghezza straordinaria. Delle sette gallerie, tre sono aperte già in grande sezione, e nelle altre il lavoro è più o meno ma ovunque molto avanzato. La sollecitudine degli impresari dei lavori non verrà certo meno rispetto all'aspettazione pubblica; l'amministrazione fa assegnamento anche sulla nobile e patriottica speditezza colla quale essi sapranno far progredire le operazioni ad essi affidate. Le stazioni destinate pel tratto di via ferrata del quale stiamo discorrendo sono: Isola del Cantone, Busalla, Pontedecimo, S. Francesco, S. Pier d'Arena, e la Piazza del Principe; probabilmente i convogli faranno molte più soste a Ronco, ed altre due fra Pontedecimo e S. Francesco, e fra S. Francesco e S. Pier d'Arena. Di queste stazioni, quella che naturalmente deve attirare maggiormente la pubblica attenzione è quella di Piazza del Principe, nella quale oltre ai consueti edifici vogliono necessariamente stabilire i mezzi, coi quali la strada ferrata sia in immediata e facile comunicazione col porto e col mare.

Dicevano che la linea intera da Torino a Genova sarà compiuta nel 1855; ed a conclusione di questo breve cenno possiamo aggiungere che per la stessa epoca saranno terminati fino a Novara i lavori della strada che mette da Alessandria al Lago Maggiore. Sonosi testè pubblicati gli avvisi per l'appalto delle costruzioni dello stradale fra Novara e Mortara; da Mortara ad Alessandria i lavori sono in corso d'esecuzione. Una delle opere principali di questa linea è un ponte di 21 archi sul Po presso Valenza; l'altra è la galleria nel colle presso quest'ultima città. Al settentrione di Novara la strada si dirizzerà a Momio; al di là di questo paese stanno facendo gli studi sulle due linee delle quali s'è formato progetto per giungere al Lago.

(Gazz. Piem.)

— Il *Mondeur universel* pubblica il rendiconto, ufficiale dell'amministrazione della giustizia criminale per l'anno 1849: da essa ricaviamo i seguenti ragguagli. Nell'anno 1849 le corti d'assise giudicarono 4310 affari criminali, che implicavano 6985 accusati; nel 1848 ne avevano giudicati 4652, e nel 1847, 5837. Sulla cifra testè riferita si annoverano 2045 accuse per delitti contro le persone, e 2895 accuse per delitti contro le proprietà; dal 1826 in poi il numero dei delitti contro le persone non aveva mai raggiunto una cifra tanto grande, in quello dei delitti contro le proprietà una cifra minore.

I delitti politici sono annoverati: nel 1847 furono 15; nel 1848, 226; nel 1849, 337: la sola corte di assise del dipartimento della Senna (provincia di Parigi) giudicò in quest'ultimo anno 14 affari politici; nella cifra del 1848 però non è calcolato il numero delle persone condannate dai consigli di guerra alla deportazione in seguito alla sanguinosa catastrofe degli ultimi giorni del mese di giugno di quell'anno. Risulta dai dati statistici, di cui accenniamo, che nell'anno 1849 crebbero con ispaventevole proporzione i delitti contro il pudore. Il numero dei delitti d'incendio è scemato: dalla metà è comparativamente cresciuto quello dei delitti di furto sulle pubbliche strade. Facendo la proporzione fra la popolazione della Francia ed i 6985 accusati dell'anno 1849, risulta un

accusato per ogni 3070 abitanti. La proporzione del numero degli accusati però a quella degli abitanti d'ogni singola provincia non è in ciascuna di essa la medesima: in sei dipartimenti (Corrèze, Bouches-du-Rhône, Senna, Pirenei orientali, Haute-Marne ed Allier) si calcola un accusato su meno di 5 mila abitanti, addove in sette altri (Ain, Isère, Cher, Alti Pirenei, Tarn-et-Garonne, Puy-de-Calais, e Drôme) si calcola un accusato su più di 10000 abitanti: stanno ai due opposti estremi il dipartimento della Corrèze da un canto, quello dell'Ain dall'altro. Il numero dei delitti contro le persone è massimo in Corrèze (93 su 100); è minimo nel dipartimento della Senna (19 su 100). Su i 6985 accusati giudicati nel 1849, 85/100 erano uomini (5919), e 43/100 donne (2964); 5747 erano celibi, 2885 maritati, e 351 vedovi. Il maggior numero di accusati si trovò negli uomini dell'età dai 25 ai 50 anni. Sotto l'aspetto delle condizioni intellettuali quei 6985 accusati vanno divisi in quattro classi diverse: 1. quella degli analfabeti (5355); 2. quella di coloro che sanno leggere e scrivere imperfettamente, o soltanto leggere (2504); 3. quella di coloro che sanno scrivere e leggere perfettamente (903); 4. infine quella di coloro che son famiti di una certa coltura intellettuale (326). Sopra quei 6985 accusati, 2774 sono stati assolti, 59 condannati a morte, 196 alla galera a vita, 853 alla galera temporaria, 708 alla reclusione, 3 alla deportazione, 27 alla detenzione, 2567 al semplice imprigionamento, 8 alla sola multa, e 24 faccioli mandati per ragione di deficienza di discernimento in una casa di educazione penitenziaria. Su i 59 condannati a morte, 24 furono giustiziati, 9 ottennero commutazione di pena, uno campo dal patibolo col suicidio; intorno alla sorte degli altri cinque non è stato ancora deliberato. I due risultati generali ed evidenti della statistica penale francese dell'anno 1849 sono: 1. che in quell'anno crebbe il numero dei delitti contro le persone; 2. che il numero degli accusati ignoranti e non educati fu di gran lunga maggiore di quello degli accusati famiti di un certo grado di coltura intellettuale e di educazione.

(Sete) — Milano 22 agosto. Il colore con cui furono trattate le contrattazioni sulla fiera di Bessica non avendo avuto continuazione, i prezzi si sono tosto rallentati, per cui in giornata avvi qualche disceco. La freddezza dei mercati del mezzogiorno della Francia, ma assai più quella delle piazze renane non si ritiene estraneo a questo rallentamento. Le lettere della Germania sono assai cattive, perchè si ritiene che ormai sino a questo autunno non sieno da aspettarsi altre commensali dall'America. Le case della Prussia hanno comperato alla fiera di Bessica, ma non in tale misura che in breve non debbano provare vicini bisogni. Ogni cosa però lascia prevedere che si vorrà aspettare l'esito della vicina fiera di Francoforte, ma più ancora quella di Lipsia ove concorrano tutti i negozianti della Germania, ed anche quelli della Russia. — A Londra qualche appetito negli articoli distinti si è destato, ma quel mercato non ha più per noi che un'importanza secondaria.

Lione 17 agosto. I mercati della Drôme e dell'Ardeche, da 15 giorni non furono gran fatto animati per le sete gregge, per effetto dell'altezza dei prezzi. Anche le lettere di Lione e di Saint-Etienne, annunziano maggior calma. Nelle sete estere gregge, nessun cambiamento; quelle nuove sono tuttora scarse. L'articolo prediletto a Lione è il così detto organo-filatura di titolo fino, che serve per rasi, nei quali le commissioni dell'estero sono importanti. Si spera però che le transazioni s'incalzeranno, attesi i bisogni che manifestansi sempre alla chiusura d'agosto. Acquista una certa entità il consumo delle sete *Payambol*, naturali di Saime. Circa 1000 oche si collocano facilmente da 122 a 129 piastre l'oca, ed in oggi converrebbe pagarle 135 piastre. Sono sete orientali testè sconosciute, che, mercè i telai adattati, adesso entrano in concorrenza colle sete francesi e italiane. La buona sorte e quella che l'uso delle stoffe di seta premie una grande estensione, a misura che vanno arricchendosi e civilizzandosi contrade lontane, e pochi anni sono, coperte di boschi e sterili.

Nimes 1. agosto. I nostri fabbricatori venderebbero facilmente le loro stoffe, purchè volessero decidersi a cederle a basso prezzo che il compratore offre.

I filatori non mostrano più quella sollecitudine alle compere; quindi già su molte piazze le sete gregge subirono un ribasso.

PACIFICO FALSBEL Redattore e Comproprietario.

Tip. Trombetti-Marelli.